IL SECOLO XIX

BAGLIONI: PUNTIAMO SULLA MUSICA E SULLA LEGGEREZZA

Il Festival dell'era sovranista parte con la sordina
La direttrice di Rai 1: «Non si parlerà di politica»

L'INVIATO MATTIOLI, NEGRI, TORTAROLO E IL DIARIO DEGLI EX-OTAGO / PAGINE 30 E 31

È tempo di Sanremo-Italia Via al Festival sovranista «Ma qui niente politica»

De Santis, direttrice di Raiuno: «C'è voglia di sottolineare un'identità culturale»

Alberto Mattioli
INVIATO A SANREMO

La scenografia, almeno, mette tutti d'accordo. Ogni anno, l'Ariston sembra molto più ampio di quanto non sia. Per il Baglioni bis, però, in aggiunta ai soliti rutilanti effetti di luce ci sono anche le prime tre file di platea che si muovono e si aprono nel mezzo, tipo Mar Rosso. Solo che stavolta Mosè si chiama Claudio.

Per il resto, la prima conferenza stampa del Sanremone è scivolata via nel consolidato stile Rai, troncare e sopire, perché i regimi cambiano ma la tivù di Stato no. Adesso che sono servite ad aguzzare l'interesse e a ingannare l'attesa, il Festival cerca di dimenticare le polemiche e tornare a essere quella Davos della futilità che la maggioranza ama vedere e la minoranza adora detestare. In conferenza stampa è toccato alla direttrice di Rai 1, Teresa De Santis (una carriera arcitaliana, la sua, dal *Manifesto* alla Rai grilloleghista), iniziare una *excusatio non petita* sul tema che teneva ancora banco nella vigilia del dì di festa: il conflitto d'interessi di Baglioni e il cast pieno di amici del suo amico e manager, Ferdinando Salzano. «La nostra produzione musicale e culturale vive anche di contiguità: attraverso rapporti amicali si possono ottenere artisti che altrimenti non si sarebbero avuti», assicura De Santis che riceve anche un mazzo di rose da Baglioni per far pace dopo screzi che in realtà, giurano, «non ci sono mai stati».

Il suo vice, Claudio Fasulo, chiosa che la «clausola di trasparenza è stata rispettata», e così sia. In effetti, il naturale cinismo dell'ambiente sembra aver già digerito la polemica (peraltro ricorrente, basta ricordare gli anni-Presta) e insomma ormai a sparare sulle *liaisons dangereuses* di Baglioni & Co. insiste solo Striscia la notizia. Per Sanremo si aggira il kamikaze Staffelli con un Tapiro formato XXL, ma è improbabile che Claudio Magno si presti alla maxiconsegna.

Invece ricicciа il tema politico. In questa allegra atmosfera da Anni Trenta che si respira nel Paese, ci mancava solo Sanremo come manifesto musicale dell'Italia sovranista e autarchica, che rifiuta il globalismo delle star internazionali e dell'Europa cattiva in nome della canzonetta "made in Italy".

Con tutti i guai che potrebbero arrivare se mai sul sacro palco dell'Ariston si menzionassero questioni spinose come i migranti, che però sono già nei testi delle canzoni. Vedi i Negrita: «Per far pace con il mondo dei confini e passaporti / Dei fantasmi sulle barche e di barche senza un porto / Come vuole un comandante a cui conviene il gioco sporco», e qui magari a Matteo Salvini fischieranno le orecchie.

Ma guai, per carità. Anatema. Alla messa cantata del mattino tutti ripetono che no, giammai, di politica non si deve parlare e non si parlerà. Promette Baglioni: «Il Festival si baserà sulle canzoni»(purtroppo, si potrebbe aggiungere) e «nella parte dell'intrattenimento vincerà la leggerezza». Giura il conduttore, Claudio Bisio: «Non parlerò di migranti, ma neanche di Venezuela, di Bolsonaro, del nuovo esame di

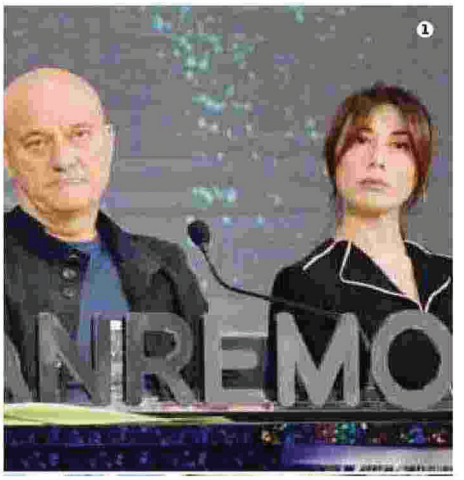
maturità, del buco dell'ozono». Invece la co-conduttrice Virginia Raffaele, giudiziosamente, tace, e del resto è così brava che potrebbe fare battute anche sulla mamma di Di Maio e uscirne indenne. Però tutti gli ospiti sono italianissimi, surrogati nazionali di irraggiungibili prodotti internazionali come ai tempi delle inique sanzioni (che ebbero diritto, peraltro, al loro bravo motivetto, "Sanzionami questo", già cavallo di battaglia di Paolo Poli e Pippo Franco...).

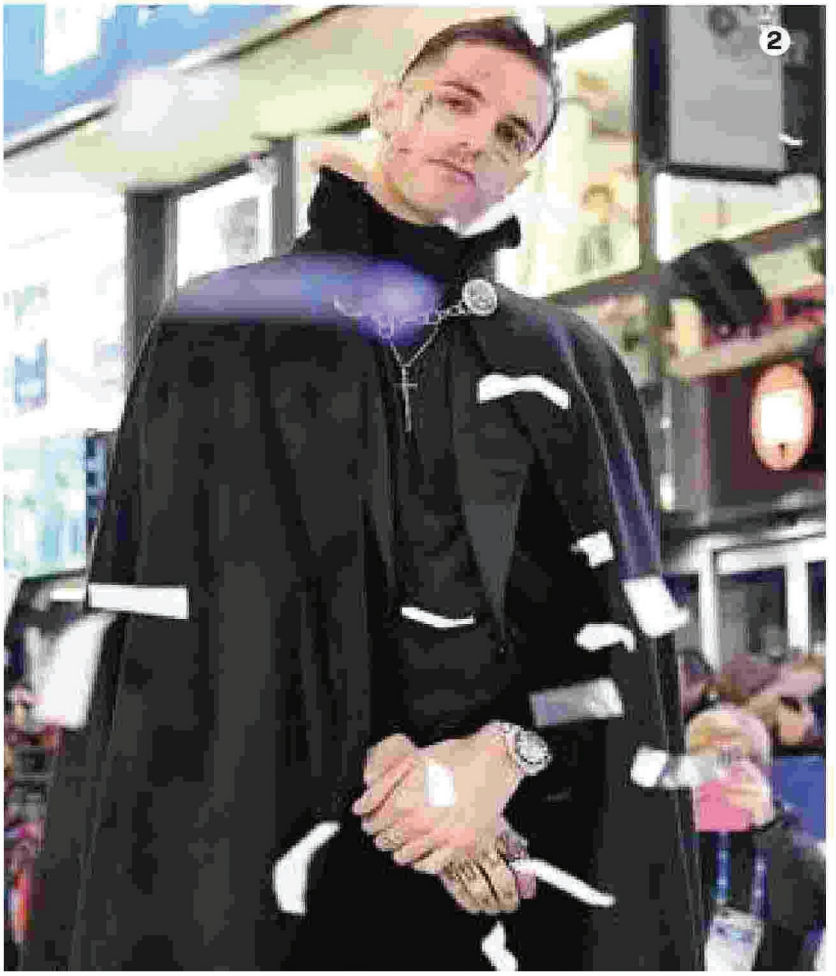
Chi proprio non si può sottrarre è ancora De Santis: «Non è un festival sovranista ma c'è la voglia di sottolineare un'identità culturale». Come al solito, niente di nuovo sotto il sole della Riviera. È appena uscito un colossale saggio di 800 pagine di Jacopo Tomatis, "Storia culturale della canzone italiana" (Il Saggiatore), che dimostra come la canzone italiana «canonica» sia un'invenzione di Sanremo e non il contrario come si potrebbe credere. E soprattutto che lo scopo della Rai democristiana, in perfetta continuità con l'Eiar fascista, era quello di salvaguardare l'«italianità» della musica popolare. In altri e più moderni termini: «sottolineare un'identità culturale».

Almeno, però, il sovranismo paga: la Rai annuncia un bottino di 28 milioni di pubblicità, tre più dell'anno scorso. E poi dicono che sono solo canzonette... —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

I migranti restano argomento tabù ma compaiono nel testo dei Negrita





1. Le curiose espressioni di Claudio Baglioni, Claudio Bisio e Virginia Raffaele in conferenza stampa; 2. Achille Lauro in posa sul red carpet;